

AL PICCOLO

Un Gaber in forma ci presenta il «Signor G»

IL «SIGNOR G» è sbarcato felicemente sulla ribalta del Piccolo Teatro pilotato con mano sicura da un Giorgio Gaber in forma decisamente smagliante. Il recital è arrivato a Milano dopo un lungo collaudo iniziato il 22 ottobre al Teatro San Rocco di Seregno e continuato poi in molti altri centri sia lombardi che piemontesi.

Un Gaber essenziale, in maglione scuro, affogato nel buio di una scenografia raffinata ed efficace nelle improvvise illuminazioni, ha cantato e detto alcune delle sue più belle canzoni.

Il suo spettacolo se confrontato all'edizione d'esordio offre due motivi — «Evasione» e «Un pelo» — in più e un fisarmonicista che è stato aggiunto al complesso musicale.

E' questa, offerta dal Piccolo, un'ennesima occasione di constatare come il cantante triestino abbia lavorato in profondità negli ultimi anni sia sul personaggio Gaber che sui testi di repertorio. Una gestualità più curata fa sì che il cantante si muova nel piccolo spazio del microfondo con credibilità di mimo.

Il gesto inoltre s'incunea intelligentemente in un canto che oggi si offre più variato, ricco di vibrazioni morbide alternate a improvvise lacerazioni.

Ieri sera Gaber ha dimostrato di essere ormai, fuori dalle apparenze «controllate» cui lo obbliga la televisione, uomo da grandi platee. Se una modesta élite può ancora avvertire in Gaber la lunga lezione del cabaret, il grosso pubblico non lo ascolta più con diffidenza: i suoi mezzi, sia vocali che mimici, si sono dilatati portandolo al pieno possesso del palcoscenico che oggi tiene a lungo e senza un attimo di esitazione, o di stanchezza.

Il pubblico ieri ha applaudito e subito testi che non sono sempre di facile lettura. Ne ha apprezzato le sfumature anche là dove i motivi sia musicalmente, che nelle strutture lessicali nulla avevano da spartire con le sue canzoni precedenti e di sicuro effetto.

Questo «Signor G», uomo qualunque, svuotato d'enfasi, fornito di poetica piccolo-borghese, percorre nell'arco del recital la sua parabola d'obbligo: nasce, cresce, lavora, s'innamora, invidia, soffre, si diverte, crede, ripudia e muore. I testi dello stesso Gaber, di Simonetta e di Tarozzi offrono al «Signor G» l'occasione di un lungo monologo parlato e cantato dove su un fondo che ci è comune s'avverte costante una venatura di pessimismo. (F.A.)